

capaci solo di somme e sottrazioni... (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giannattasio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo già denunciato ed anticipato le motivazioni per le quali voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge, durante la discussione dei numerosi ordini del giorno presentati dall'opposizione, dal Polo per le libertà.

Anche per dare una tonalità diversa ad una discussione che si protrae dalle ore 20 di lunedì scorso, mi prenderò la libertà storica, con il consenso del Presidente e dei colleghi, di fare il punto della situazione nella quale oggi ci troviamo. Allo stato, ci troviamo ad annaspire sulle spalle soprattutto dei ceti più deboli, quei ceti medi che probabilmente in gran parte forse avevano creduto che il primo Governo di sinistra di questa Repubblica avrebbe potuto alleviare le sofferenze alle quali erano stati abituati.

Voglio partire da lontano, anche se rispetterò i tempi che mi sono stati assegnati. C'era una volta il partito comunista italiano, che, al di là delle tesi di Marx, di Stalin, di Lenin, di Trozki e di quant'altri, nell'immaginario collettivo di certe classi sociali era il partito che tutelava gli interessi dei lavoratori. Era il partito che in maniera anche semplicistica ma efficace toglieva ai ricchi per dare ai poveri; un partito che è sempre stato ufficialmente all'opposizione, anche se ha sempre partecipato al famoso consociativismo nelle maggioranze di questa Repubblica.

Oggi abbiamo da una parte il PDS che avoca a sé una cultura socialdemocratica e, dall'altra, il partito della rifondazione comunista, che ha pensato bene, avendo ereditato i principi del comunismo reale, di non tutelare tutta la classe operaia, ma soltanto quella dei metalmeccanici, per-

sone che hanno diritto ad avere il rispetto e la stima di noi tutti, ma (va detto altrettanto energicamente) non sono gli unici lavoratori del paese, né i soli a svolgere lavori usuranti. Quello che è cambiato è il principio, nel senso che non si tratta più di una sinistra che leva ai ricchi per dare ai poveri, ma che leva ai poveri per dare ai ricchi: questa è la differenza straordinaria che si è creata nella maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Se dovessi citare, signor Presidente, onorevoli colleghi, un solo caso nel quale il Governo ha fatto una politica per incrementare l'occupazione; un solo caso in cui questo Governo ha fatto una politica per incentivare gli investimenti, che creano occupazione; un solo caso in cui questo Governo ha fatto una politica per venire incontro ai ceti medi, a quelli cioè che sostengono l'economia del paese, non trovo un solo esempio, un solo caso, al di là di un tentativo demagogico rappresentato dai lavori socialmente utili. Questi ultimi sono peraltro un'offesa per i nostri giovani, perché non soltanto vengono illusi di avere un lavoro, che non avranno, ma dopo dieci-dodici mesi vengono rigettati nella disperazione. Di contro, colleghi parlamentari, ho visto il Governo molto attento alla politica dei grandi centri di potere, molto attento alle esigenze di casa Agnelli e della FIAT, che non sono sicuramente le esigenze della classe operaia o dei lavoratori: questa è la politica di sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). E abbiamo dovuto aspettare 50 anni per provare ai nostri concittadini, agli elettori quale fosse la verità. Ma nella politica economica, di cui questo decreto IVA è parte essenziale, si nasconde un'altra grave constatazione, si nasconde, colleghi, una dichiarazione di fallimento di questa maggioranza e di questo Governo, una dichiarazione di incapacità di combattere l'elusione e l'evasione. Il Governo è incapace di combattere l'elusione e l'evasione e colpisce, invece, i ceti medi, gli unici che fino ad oggi hanno assicurato il

minimo gettito alle casse di questo Stato. Lo stesso 117, il tanto famigerato 117, che è stato un fiore all'occhiello del ministro Visco ed avrebbe dovuto far scoprire chissà quali evasioni per migliaia di miliardi nelle casse dello Stato, si è ridotto, signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, a scoprire qualche poveraccio che non ha emesso lo scontrino fiscale o qualche contribuente che lo ha lacerato prima di lasciare l'esercizio commerciale. Anche questo denota l'incapacità di questo Governo di porre mano con serietà, con coerenza, con correttezza alle problematiche.

Dunque, il ceto medio può essere colpito, per l'orsignori, perché non ha alle spalle la potenza del sindacato italiano; sindacato, onorevole Presidente, che nella storia del nostro paese rappresenta una chicca. In tutti gli Stati occidentali e democratici il sindacato si è sempre messo in una posizione equidistante tra i lavoratori ed il Governo, ha cercato di fare sempre gli interessi dei lavoratori; invece, il sindacato italiano è funzionale e determinante per questa maggioranza, anzi con questo sindacato questa maggioranza e questo Governo preferiscono confrontarsi all'interno di scure stanze di Palazzo Chigi, strozzando il dibattito che, invece, soltanto in quest'aula può e deve avvenire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Alcuni deputati scandiscono: bravo! Bravo! — Commenti*).

Allora, caro collega, sì, giù la maschera, giù la maschera di questa truffa e di questo inganno. E state tranquilli! Lo sono sicuramente i cittadini italiani che hanno ripreso coraggio e fiducia e la prima risposta la daranno domenica prossima, poi rideremo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Hanno preso coraggio e fiducia riguardo a questa classe dirigente del Polo delle libertà, che si pone nell'interesse di categorie bistrattate. Anche gli agricoltori, che sono stati un vostro serbatoio, ormai non vi sopportano più, ormai hanno scoperto le vostre truffe e i vostri inganni

e sono con noi, e noi siamo con loro e non soltanto con loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Siamo con tutti gli italiani onesti, che hanno pagato e che pagano le tasse, che hanno fatto e che fanno il loro dovere. Siamo noi i baluardi di questa democrazia e di questa civiltà, non voi, non rifondazione comunista, per la quale esistono due milioni di lavoratori. E gli altri cosa sono? È facile colpire chi non scende in piazza, chi non è abituato a rompere, a danneggiare, a creare danni. È troppo facile!

Il tempo è tiranno, ma credo che sia stata efficace ed importante questa battaglia che rappresenta la capacità di questa classe dirigente di porsi in maniera alternativa. Noi non diciamo no. Noi diciamo che si può e si deve cambiare. E l'aver posto la fiducia, l'aver letto sui giornali le dichiarazioni che il Presidente Prodi invece di venir a fare in quest'aula ha fatto alla riunione dei suoi parlamentari suona ancora come ingiuria e come offesa a questo paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se il dibattito fosse stato espletato in tutte le forme, a quest'ora avremmo finito, quindi non era una questione di tempo. Era un ennesimo trucco di questa maggioranza che davanti alle televisioni si propone come pronta al dialogo, come pronta ad accettare il confronto e i consigli dell'opposizione e invece nelle aule che la Costituzione ha deputato a discutere di provvedimenti economici chiede e prende la fiducia reiteratamente, nascondendosi dietro a un dito, forte nella consapevolezza; ma mi auguro che questa volta quella consapevolezza sia caduta ed anche questa maggioranza abbia la capacità di fare autocritica e di cambiare registro, perché quello che noi abbiamo fatto e stiamo facendo in queste ore e in questi giorni — io lo annuncio — è soltanto l'inizio di un nuovo modo di fare opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

che non avrà sosta, che continuerà con fermezza a costo di sacrifici. Non ci interessa niente! Questo è il mandato che gli italiani ci hanno dato e questo è il mandato che noi riteniamo di poter espletare nell'interesse di questo paese, allora... *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Vitali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le infervorate parole del collega che mi ha preceduto mi portano a fare una valutazione su un personaggio che è stato evocato più volte durante questi giorni, un certo Galli della Loggia, che io non ho ben capito chi sia, probabilmente un cabarettista o, forse, un garzone di bottega della sinistra, sicuramente un menagramo.

PAOLO RAFFAELLI. Non è della sinistra. È quello che Craxi chiamava l'intellettuale dei suoi stivali.

GIANFRANCO CONTE. Un menagramo che, evidentemente, oggi sta rivivendo alcune sue considerazioni, perché quello che è successo in quest'aula in questi giorni, le provocazioni dell'onorevole Mussi, evidentemente hanno tirato fuori dal Polo l'animo, l'orgoglio, la volontà di tornare a fare un'opposizione dura.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Conte, volevo solo dirle che finché ci offendiamo tra noi va bene, ma offendere persone terze mi sembra sbagliato per un parlamentare.

GIANFRANCO CONTE. Credo di non stare offendendo nessuno.

PRESIDENTE. Tra l'altro Galli, come lei sa, è un uomo di destra.

GIANFRANCO CONTE. Non so chi sia, l'ho premesso prima. Come dicevo, c'è da fare una considerazione su questo orgoglio che, probabilmente, nelle passate amministrative, come ha detto qualcuno, è stato in qualche modo colpito, mentre è emerso nuovamente durante questa lunga, interminabile battaglia su un provvedimento che — voglio ricordarlo a tutti noi — è un provvedimento tecnico. È sicuramente un provvedimento legittimo da parte di questo Governo, non è ovviamente condivisibile; non è condivisibile dalla nostra parte soprattutto per l'impianto generale che ad esso sottende.

Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si era posto l'obiettivo di recuperare 25 mila miliardi e lo poteva fare in molti modi. All'inizio si diceva, con riferimento alla manovra correttiva di cui fa parte, che questo provvedimento è, per così dire, una delle tre carte nel gioco, appunto, delle tre carte, in cui questo Governo è diventato bravissimo. Perché dico questo? Perché il provvedimento sull'IVA, il collegato alla finanziaria vero e proprio e la finanziaria, provvedimenti tra loro collegati, hanno delle sfaccettature estremamente interessanti. Le entrate previste dal complesso della manovra finanziaria dovevano derivare per il 40 per cento, appunto, da entrate e per il 60 per cento da tagli della spesa. Questo non è successo perché, in realtà, di entrate vere e proprie ne sono poche oltre a quelle previste dal decreto sull'IVA che garantirà, secondo alcuni, 5.800 miliardi — questa è la valutazione del Governo —, secondo altri, come il CER, che notoriamente non è un ufficio studi vicino alla destra, un gettito superiore addirittura di 600 miliardi rispetto ai 5.800 previsti.

Al di là di questo intervento, nella manovra finanziaria vi sono ben poche entrate, tant'è che il Governo, presentando il disegno di legge collegato alla finanziaria, ha inserito — con un salto mortale — un articolo, il 23 se non ricordo male, secondo cui entro il 31 dicembre di quest'anno verranno attuati ulteriori interventi per garantire 2.500 miliardi per il 1998 e gli anni successivi. È un esercizio

interessante con il quale il Governo chiede una delega al Parlamento per nuovi interventi di carattere ovviamente fiscale, da realizzare entro il 31 dicembre! Ma ciò scaturisce da quell'articolo del collegato alla finanziaria che prevede ulteriori interventi determinati dalla maggiorazione dei conguagli o da altri artifici organizzati dal Governo per fare cassa.

La storia è in questi termini: stiamo lavorando su un provvedimento di modifica di alcune aliquote IVA, tra cui quelle riguardanti l'edilizia, ossia le materie prime, i semilavorati e così via che passano al 20 per cento, il che significa che ogni punto di variazione vale circa 400 miliardi solo per le ristrutturazioni edilizie. Allora, che cosa si inventa il prestigiatore che predispone la manovra finanziaria? Poiché da un lato ci sono le considerazioni tecniche sull'effettivo volume della manovra sull'IVA e dall'altro le osservazioni critiche relativamente all'intervento su un settore chiave della nostra economia qual è l'edile, si pensa di aumentare l'IVA — ecco il gioco delle tre carte — inserendo contemporaneamente nel collegato una norma per detrarre il 41 per cento delle spese sostenute (nessuno chiarisce però, tanto meno è scritto nel collegato alla finanziaria, una volta stabilito il limite di 150 milioni, se la cifra sia comprensiva o meno di IVA). L'idea fondamentale è di imprimere una svolta all'economia facendo emergere il sommerso, il nero esistente nell'edilizia, che contrasta con l'aumento richiesto. Quindi, si aumenta l'IVA sull'edilizia e con i soldi ricavati si predispone un provvedimento che costa 1.600 miliardi — corrispondente all'ammontare incassato con la manovra sui materiali edili —, facendo un semplicissimo gioco che permette di tirar via qualcosa dalle tasche dei cittadini, fingendo di restituire qualche altra cosa. È un gioco che si ripete in quasi tutta la manovra finanziaria.

Presidente, anche durante l'esame del collegato alla finanziaria, che tra pochi giorni inizierà in quest'aula, non mancheremo di evidenziare quante volte si annunciano provvedimenti a favore dell'eco-

nomia facendoli pagare attraverso altre situazioni. Il caso classico è rappresentato dagli interventi a favore della piccola e media impresa, con cui si concede un credito di imposta pagato però con il ritiro di trasferimenti ai comuni, ai quali viene concessa la facoltà di aumentare l'imposta sulla pubblicità! Il gioco delle tre carte si ripete, tolgo a te, do ad un altro e quanto do viene compensato con quello che ho preso da te. È un gioco in cui il Governo è molto bravo: complimenti, ma gli italiani non sono così stupidi come pensate! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la riduzione del carico fiscale rappresenta uno dei punti qualificanti del programma del Polo; questo perché nel nostro paese abbiamo un fisco esoso, vorace, che tutto ingloba e tutto distrugge. Un fisco che rappresenta uno dei maggiori freni ad uno sviluppo equilibrato e sano della nostra economia; un fisco, peraltro, che restituisce una percentuale trascurabile di servizi degni di questo nome.

Questo fisco, il vostro fisco-Visco — ormai quest'accoppiata funesta e funerea contraddistinguerà questo Governo come è vero il detto *nomina sunt homines* — rappresenta, specie per il sud, un fattore inammissibilmente punitivo, che esalta in maniera drammaticamente negativa, vicino ad una vera e propria emergenza, lo stato di estremo disagio in cui si trovano alcune province, come quella per esempio di Caserta.

Una provincia che tra i vari primati negativi annovera quello di una disoccupazione tra le più alte d'Europa, ormai vicina al 30 per cento, con la più alta disoccupazione giovanile di tutta l'Europa; disoccupazione che voi amate definire inoccupazione come nel provvedimento sui lavori di pubblica utilità, secondo quella tendenza tipica di chi deve nascon-

dere una certa, drammatica realtà e che per fare ciò ricorre al cambio di terminologia o all'uso di neologismi.

Queste province chiedono non più tasse, ma lavoro, occupazione, programmazione, servizi. Dov'è finita, signori del Governo, quella conferenza del lavoro più volte preannunciata, da tenersi a Napoli, sempre rinviata nel tentativo, purtroppo riuscito, di farla cadere nel dimenticatoio? Tasse, solo tasse, fortissimamente tasse: questo è lo slogan del Governo autoproclamatosi di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, siamo ad un aumento del 2 per cento della pressione fiscale nell'ultimo periodo; questo dato è poco noto e poco pubblicizzato, perché ormai il coro monocorde ed uniforme dell'informazione copre, come un'inquietante coltre, voci diverse e spesso disinteressate, e comunque non legate o condizionate dalla logica bieca del potere. Si reagisce in maniera veemente allorché si parla dell'omologazione dell'informazione che ormai ha narcotizzato la pubblica opinione.

Ebbene, signori del Governo, se questa è la verità — ed è la verità — vi chiedo: è questa la democrazia sostanziale di un sistema parlamentare? Un Governo che tenta in tutti i modi di costringere al silenzio un'opposizione che vuole segnalare al paese i pericoli e le manovre di questo sistema, che sta irrompendo in maniera così sguaiata, affamata, eclatante, in tutti i luoghi del potere! Un Governo costretto, in poco più di un anno e mezzo, a porre per circa trenta volte la fiducia; un Governo che governa e intende governare con la logica dei numeri; una logica sostanzialmente ingannevole ed iniqua in quanto fondata su una maggioranza di seggi rispetto ad una maggioranza numerica. Un Governo che ha della democrazia una concezione particolare, per così dire, che dimostra una volontà ed una propensione repressiva degna di certi regimi a tutti noti se è vero, come è vero, che ricorre — come l'episodio di ieri dell'aggressione agli agricoltori — a metodi cari

a ministri quali Scelba e Tambroni che proprio la sinistra non ama ricordare, come essa stessa afferma.

Si può sicuramente porre l'equazione Scelba-Tambroni-Napolitano, una trilogia inquietante che testimonia la corruzione degli animi e delle idee che può conseguire ad un esercizio spregiudicato e disinvolto del potere.

Eppure il Governo, piuttosto che operare con metodi fiscali e vessatori, avrebbe potuto agire sui tagli strutturali, seri e consistenti che vanno nel segno di una riforma moderna, organica, liberale e liberista. Quale Governo ha, infatti, potuto godere di una pace sociale e sindacale qual è quella di oggi? Una pace sindacale che però discende da una settaria quanto inquietante concertazione che somiglia molto al famoso consiglio di guerra delle volpi. E si sa che, quando c'è questo consiglio, i polli da spennare — *alias* i cittadini o la gente, come si ama demagogicamente definirla, con due g — non possono che tremare e paventare un triste, grigio e povero futuro.

Un Governo che è dovuto ricorrere, in mancanza di riforme strutturali della spesa, a trucchi, operazioni e alchimie contabili. Trucchi, dicevo; infatti, grazie alla benevolenza della Commissione europea, ha potuto riclassificare al meglio i conti pubblici. Il tutto di fronte ad una realtà che indicava come immutato rispetto agli anni passati il fabbisogno dello Stato. Un'abile opera di sartoria, di taglia e cucì, che ha portato ad un'indicazione formale e fittizia: l'ormai famoso 3 per cento nel rapporto tra deficit e PIL previsto da Maastricht. È stato questo uno dei miracoli che sarcasticamente vengono definiti come tipicamente italiani, ma che certamente non ci onorano.

La direttiva CEE 77/1992 aveva previsto l'avvicinamento delle aliquote IVA nei vari paesi europei per ridurle a tre (una ordinaria e due ridotte). Tale direttiva, peraltro, concedeva la possibilità in via transitoria di mantenere un regime diverso fino a tutto il 1998; non vi era quindi alcuna necessità da parte del Governo di intervenire in maniera così pe-

sante in materia di aliquote IVA. Ciò però è stato fatto, poiché le entrate dello Stato non erano sufficienti a coprire quanto previsto per l'intero 1997. Al 30 dello scorso settembre le entrate calcolate per 370 mila miliardi sono risultate di gran lunga inferiori rispetto ai 550 mila miliardi per l'intero anno. Noi esprimiamo la nostra contrarietà a tutte le modifiche in aumento dell'IVA; si poteva, ad esempio, adeguandosi alla direttiva europea, aumentare dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta, dal 16 al 19 per cento quella transitoria. Così facendo, avremmo avuto un'entrata aggiuntiva di 4 mila miliardi, con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento. Ma il Governo evidentemente ha preferito ottenere maggiori entrate per ben 6 mila miliardi, trascurando che la conseguenza immediata e tragica sarà una preoccupante inflazione.

Per tornare ai trucchi o alle operazioni di prestidigitazione cui è ricorso il Governo, basta ricordare l'eurotassa, in ordine alla quale c'è un buco di 2 mila miliardi rispetto agli 11.500 attesi.

Quanto all'operazione IVA, devo ricordare che le nuove aliquote che porteranno nel 1998 un introito aggiuntivo di 5.700 miliardi sono in vigore dal 1° ottobre scorso. Così sono stati già rastrellati negli ultimi tre mesi non meno di 1.400 miliardi, che costituiscono un'entrata aggiuntiva, la quale però non è prevista nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ricordo inoltre rispetto a quella che è stata definita operazione IRPEG, del gennaio-settembre, che l'IRPEG è cresciuta del 28 per cento al 1996, mentre l'imposta locale sui redditi è cresciuta del 20,5 per cento.

Insomma, siamo di fronte ad un'operazione tipica dell'imbonitore, evidentemente contraddistinto da quei propositi solo declamati di trasparenza, regolarità e legalità. È questa la strada che vogliamo perseguire per arrivare in Europa? Se è questa, c'entreremo, ma ci entreremo da

pataccari, rischiando di pregiudicare in maniera irrimediabile la nostra già traballante credibilità.

Signori del Governo, rinsavite, ravvedevi: la democrazia è cosa diversa da quella che voi immaginate e che voi volete rifilarci da bravi pataccari. Se non siete capaci di farlo, se pensate di andare avanti con le continue, dispettose, ormai patetiche e liberticide questioni di fiducia, ripensateci. I vostri problemi non potranno certo essere risolti dalla disciplina della presenza fisica imposta alle vostre *Sturmtruppen*. Se pensate tutto ciò, non avete che una sola strada, quella della ritirata; cercate almeno di percorrerla con qualche residuo di dignità, che spero non abbiate definitivamente e irrimediabilmente perduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, signori di questo infausto Governo, onorevoli colleghi, in quest'aula siamo tutti consapevoli che il mancato rispetto degli impegni politici assunti con il mandato parlamentare non può essere sanzionato in sede giurisdizionale. Ove infatti questo fosse stato oggi possibile, non sarebbe risultato agevole per l'attuale Presidente del Consiglio sottrarsi all'imputazione di truffa ai danni del popolo italiano. Non resta pertanto che il marchio d'infamia con cui la morale e non già il diritto marchia i bugiardi e i truffatori. Credo che ieri moltissimi italiani si siano in cuor loro profondamente dispiaciuti nel vedere che il letame, che centinaia di agricoltori riversavano sull'autostrada Serenissima, andasse a macchiare l'uniforme di zelanti servitori dello Stato anziché il faccione sghignazzante con il quale il bugiardo di Palazzo Chigi accoglieva i suoi complici nell'aula del PDS nella quale i « sinistri » — non è un caso che nella lingua italiana questo appellativo non suoni rassicurante — che governano il paese si erano riuniti per rimproverare all'opposizione di esi-

stere ancora, evidentemente rammaricati che dopo un anno e mezzo del loro regime la democrazia fosse ancora in grado di funzionare. Comunque, nessuna paura: ci hanno pensato i manganelli a spiegare con solerzia agli incolti contadini del nord che, finché i comunisti sedevano sui banchi dell'opposizione, il potere era fascista e il popolo democratico, ma oggi che i comunisti hanno finalmente preso quel potere cui tanto aspiravano, questo non può essere che naturalmente buono, giacché sono loro oggi a gestirlo, e fascista e quindi manganellabile diviene chi si oppone. Lezione un po' più cruda — ma d'altronde si trattava in quel caso di rozzi villici dalle orecchie dure — di quell'altra lezione che con più sottile perfidia i « sinistri » sono soliti impartire con l'uso politico di alcuni pubblici accusatori e di certa Guardia di finanza ai piccoli, medi e grandi imprenditori dell'industria, del commercio e dell'artigianato che non abbiano ancora a sufficienza compreso chi comanda davvero in questo paese.

L'impostore di Palazzo Chigi li aveva rassicurati all'atto di candidarsi a *premier*, garantendo che lui la realtà delle piccole imprese la conosceva bene; le conosceva e le apprezzava e apprezzandole le avrebbe aiutate e rafforzate. Ma si spinse più in là, e nei panni di novello alfiere di quel ceto medio dal cui voto dipende l'esito dell'elezione si dipinse come la reincarnazione di Robin Hood, l'eroe di Sherwood, che depredava i privilegiati ed i potenti per redistribuire il mal tolto al popolo dei lavoratori e dei produttori. Ebbene, non è inopportuno rammentare a noi stessi il resoconto di quella promessa redistribuzione. Innanzitutto, c'era una volta una legge che dal nome del ministro delle finanze che la propose venne appellata legge Tremonti, una legge che non disponeva finanziamenti alle imprese a fondo perduto, finanziamenti solitamente congegnati in modo tale da consentire alla grande impresa burocratica di approvvigionarsi gratis al denaro del contribuente e di far sì che la piccola impresa, i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori rimanessero invece a becco asciutto. Era

una legge che proponeva una cosa semplice semplice, così semplice da apparire probabilmente offensiva al raffinato palato di chi dalle colonne del *Corriere della Sera* ha recentemente proposto di eliminare metà di un popolo, perché così ignorante, così elementare e così incolto da non apprezzare ancora a sufficienza l'odierno principe della sinistra; una cosa che, chissà perché, se realizzata in Cambogia da Pol Pot viene descritta come orrore comunista, se proposta in Italia dal signor Ernesto Galli della Loggia va invece rubricata come l'intelligente provocazione di un apologeta del liberalismo. Ebbene, la legge Tremonti consentiva a tutti, grandi capitalisti asserviti all'odierno regime e piccoli produttori dallo stesso rapinati e tartassati, di dedurre dalla propria contribuzione fiscale la metà di ciò che avessero reinvestito in un'azienda per produrre sviluppo e occupazione. Un fisco solidale, all'altezza della dignità repubblicana posta a cardine della Carta costituzionale, un sostegno alla produzione che non privilegiasse più Gianni Agnelli a discapito di Oreste Brambilla; ma questo era il sogno di chi aveva ipotizzato che il sol dell'avvenire della giustizia sociale potesse realizzarsi con gli strumenti della libertà economica. Carlo e Nello Rosselli, uccisi dai fascisti su delazione dei comunisti, potevano finalmente sorridere compiaciuti a chi senza retorica si faceva interprete postumo del loro insegnamento; cose da far rinascere l'orgoglio di essere italiani, troppo bello per essere vero. E per settant'anni i comunisti avevano insultato, calunniato e persino ucciso liberali e socialisti per quale ragione? Per vedere i loro ambigui nipotini postcomunisti consentire l'inverarsi di ciò che i loro nonni e i loro padri avevano sempre dileggiato e combattuto? No di certo; e infatti puntuali come un orologio svizzero i « sinistri » appena saliti al potere, dapprima con Dini limitarono gli effetti della Tremonti al solo Meridione ed infine con Prodi li eliminarono del tutto.

Non basta. Il Robin Hood dei poveri non poteva dimenticarsi degli amici, di quei grandi padroni i cui privilegi aveva

promesso di distribuire ai piccoli produttori, ma grazie al cui supporto (essi sapevano bene che Prodi era un grande impostore, a differenza di milioni di cittadini più ignari e confidenti), solo apparentemente contraddittorio e masochistico, l'Ulivo e la Quercia postcomunista avevano potuto prevalere.

Quindi, stop alla Tremonti e avanti con la rottamazione! Perché attribuire a tutti come diritto ciò che può essere consentito ad uno solo come privilegio? Sono o non sono postcomunisti, i governanti dell'Ulivo? Allora non c'è da scandalizzarsi se all'Italia postcomunista vengono applicate le stesse regole che Orwell indicò nella sua paradossale descrizione di un'ideale società comunista.

Anche oggi qui in Italia, come nella fattoria degli animali, tutti gli animali sono uguali ma i maiali sono più uguali degli altri. Nell'Italia di Prodi tutti gli imprenditori sono uguali davanti alla legge, ma se si chiamano Agnelli o De Benedetti lo sono un po' di più (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ciò vale a maggior ragione per l'IRAP, che toglie alle grandi imprese oneri fiscali scaricandoli invece sulle spalle di quelle più piccole, delle imprese familiari, dei negozianti e dei contadini; e vale anche per la riforma che accorpa da 7 a 5 le aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, che rende più pesanti le imposte a carico del ceto medio produttivo e più leggere di ben 6 punti percentuali — dal 51 al 45 per cento — quelle a carico dei grandi capitalisti.

Che senso ha, per dei postcomunisti, per dei catto-comunisti e, addirittura, per dei rifondatori del comunismo, sgravare di oltre 100 milioni le tasse sul reddito al padrone della Fiat ed aumentare di oltre un milione quelle di un suo qualsiasi quadro intermedio?

Infine, l'IVA: più cattiva e più pesante per i consumi della povera gente (le scarpe, gli indumenti, il materiale edilizio per ristrutturarsi la casa) e sostanzialmente invariata sui consumi afferenti ai beni prodotti dagli amici del regime, fino ad arrivare al parossismo dell'IVA agri-

cola: un prodotto come il vino italiano, che subisce una delle più agguerrite concorrenze a livello internazionale, che anno dopo anno vede ridursi la superficie di coltivazione a causa delle disposizioni comunitarie sui disimpianti dei vigneti, la cui coltivazione, oltre a procurare reddito ai contadini, evita allo Stato oneri pesantissimi per la difesa del territorio collinare, ebbene, il vino italiano vede raddoppiare lo scaglione IVA, anche per merito delle mancate compensazioni di cui in passato beneficiava il settore. Sulla base dei dati presentati di recente dall'INEA alla competente Commissione del Senato, negli ultimi tre anni, tra minori trasferimenti e riduzioni delle agevolazioni, il sostegno complessivo dell'agricoltura è stato tagliato di oltre 2.500 miliardi di lire. Da sole, le decisioni sul regime speciale IVA faranno aumentare il prelievo sul settore di 700 miliardi. In termini globali, il taglio è pari al 15 per cento dei consumi intermedi annuali dell'intero comparto agricolo. Ripeto: il taglio è pari al 15 per cento dei consumi intermedi annuali! Eppure, quella faccia di bronzo del ministro Pinto rimane imperterrito al suo posto, accanto allo sghignazzante Presidente del Consiglio Prodi. Pochi giorni fa... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia dichiarazione di voto sul decreto-legge n. 328 non può che essere contraria. Desidero pertanto, nei dieci minuti che mi sono concessi, spiegare le ragioni della mia contrarietà. Anzitutto, l'aver presentato un decreto in anticipo rispetto alla finanziaria impedisce al Parlamento di fare una valutazione globale sulla manovra. Dobbiamo dedurre che il provvedimento sull'IVA, entrato in vigore nel terzo trimestre del 1997, sia stato anticipato per

permettere al Governo di spremere i contribuenti in anticipo, creando un'entrata di circa 1.500 miliardi, che probabilmente aiuta a coprire qualche buco di bilancio dell'anno in corso.

Il Governo ha presentato questo provvedimento gabellandolo come una necessità per adeguarci alle aliquote europee. In realtà, la manovra è stata rivolta ad aumentare la pressione fiscale e le aliquote: tutte quelle al 4 per cento sono portate al 10 e quelle al 16-19 al 20. Onorevoli colleghi, tutto questo non può essere definito un riordino, ma è sostanzialmente un aumento.

Ancor più grave è il fatto di aver posto la questione di fiducia, che non permette né alla maggioranza né all'opposizione di apportare modifiche migliorative, a meno che questo Governo pensi che il ruolo del Parlamento sia inutile poiché i provvedimenti che esso presenta sono talmente perfetti che non possono e non debbono essere emendati, per cui blinda il provvedimento.

Avendo posto la questione di fiducia ben 30 volte — in media ogni 16 giorni da quando si è insediato — il Governo rafforza la nostra opinione su quella che consideriamo la sua estrema debolezza. D'altra parte, il Governo non può nemmeno giustificarsi dicendo che il tutto è colpa dell'ostruzionismo dell'opposizione, poiché sovente autorevoli esponenti della maggioranza hanno dichiarato che noi non sappiamo fare opposizione. Allora, si deve dedurre che il Governo pone la questione di fiducia perché teme che alcuni componenti della maggioranza stessa possano emendare i provvedimenti presentati in Parlamento.

Signor rappresentante del Governo, provengo da un distretto a monocultura industriale tessile, conosco colleghi della maggioranza provenienti da distretti molto simili al mio ed oso pensare che io e i miei colleghi della maggioranza abbiamo esattamente gli stessi problemi. L'aumento del 4 per cento dell'IVA ed il 5 per cento di IRAP sui ricavi e non sui redditi porterà le nostre piccole e medie imprese tessili ad aumentare i prezzi a tal punto

che inevitabilmente comprimeranno i consumi sia nazionali sia esteri. Il tessile è uno dei settori trainanti della nostra economia e della nostra esportazione. Purtroppo, abbiamo a che fare con una concorrenza, sia europea sia asiatica, molto agguerrita. Non a caso ho parlato del 5 per cento di IRAP: il Governo indica una percentuale del 4,25, ma in realtà la tassazione per il 1998 è calcolata sul 120 per cento dei ricavi del 1997. Sempre non a caso, menziono i ricavi dal momento che, dalla materia prima al prodotto finito, il valore aggiunto su un manufatto tessile è altissimo e l'IRAP incide anche sui costi di lavoro e sugli interessi passivi che le aziende pagano per i prefinanziamenti all'esportazione e per il loro funzionamento.

Signor rappresentante del Governo, perché l'IRAP viene erroneamente definita « imposta regionale sulle attività produttive », quando per il 1998 la regione Piemonte riceverà mille miliardi in meno rispetto al 1997? Che cosa c'è di « regionale » in quest'imposta?

Le stesse considerazioni che ho svolto sul settore tessile le potremmo riferire anche ai settori calzaturiero, vitivinicolo, florovivaistico e a molti altri ancora. Ma siete veramente convinti, signori del Governo, che un inasprimento delle aliquote, così come previsto in questo decreto, porterà ad un gettito di 6 mila miliardi o, piuttosto, il risultato non sarà quello di mettere in ginocchio alcuni settori che in questi anni sono stati trainanti per la nostra economia? Non vi è sorto il dubbio che questo provvedimento determinerà una diminuzione dei consumi, una recessione nel commercio e, di riflesso, nella produzione, innescando un processo inflazionistico che fino a questo momento siete riusciti a contenere soltanto virtualmente?

Non posso dimenticarmi di sottolineare che questo Governo sta ritardando in modo abnorme i rimborsi dell'IVA, penalizzando soprattutto i maggiori creditori, cioè gli esportatori, i quali, dovendo ricorrere alle banche, pagheranno l'IRAP anche sugli interessi passivi.

Un altro settore produttivo estremamente penalizzato dal decreto in discussione è l'agricoltura. Il collega de Ghislanzoni Cardoli ha già esaminato e denunciato, durante il suo intervento per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno, la difficoltà in cui si dibatte la nostra agricoltura, i nostri viticoltori, i nostri florovivaisti, i nostri allevatori ed i nostri produttori lattieri. Tutti i giorni, davanti a palazzo Montecitorio vi sono delle dimostrazioni della Coldiretti. Non pensiate che costoro, che manifestano pacificamente davanti alla Camera dei deputati, non abbiano problemi! Per quanto tempo tali manifestazioni continueranno ad essere pacifiche? Quale sarà la reazione del Governo quando questi agricoltori non saranno più pacifici, come è accaduto a Vicenza qualche giorno fa? Se questo è il Governo che concerta con le parti sociali, perché concerta solo con la grande industria e con i sindacati della triplice, che rappresentano quattro milioni di lavoratori, dimenticandosi nel contempo di concertare con le rappresentanze delle piccole e medie imprese, dei commercianti, degli artigiani, degli agricoltori, dei professionisti che rappresentano sette milioni di partite IVA? Costoro rappresentano la spina dorsale della nostra economia, sono coloro che, con il loro lavoro, hanno portato l'Italia ad essere uno dei paesi più industrializzati e più ricchi del mondo. Sono loro che, spremuti come dei limoni e vessati da questo fisco ingiusto, porteranno, con i loro sacrifici, l'Italia in Europa. Questi lavoratori non sono però nel novero delle parti sociali; dovranno quindi pagare l'IRPEF, l'IVA, l'IRAP, l'eurotassa, il servizio sanitario nazionale e le loro casse speciali andranno probabilmente a sanare il deficit dell'INPS, dopo di che con il riccometro gli faremo anche pagare quei miseri servizi che questo Stato rende ai suoi sudditi.

Onorevoli colleghi, abbiamo deciso di rimanere in quest'aula per dimostrare la nostra opposizione determinata a combattere il continuo ricorso alle questioni di fiducia, l'arroganza di chi vuol far passare le leggi a colpi di maggioranza, per

difendere i diritti che l'opposizione ha in un paese democratico, per difendere la libertà di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il *filibustering* è una finzione di discussione, è forma che prevale sulla sostanza. *Filibustering* e *timing* sono due facce di una stessa medaglia che pure ha corso e valore nella prassi parlamentare dell'occidente. Quello che sta accadendo in quest'aula in questi giorni però non è solo *filibustering*, bensì il prendere corpo delle ragioni della maggioranza del paese. Ciò che spesso si dimentica in quest'aula è che la maggioranza di Governo in realtà è minoranza nel paese, mentre la minoranza in Parlamento è in realtà maggioranza nel paese. L'attuale discussione dà corpo alle ragioni, agli ideali e agli interessi che sono espressi dalla maggioranza reale del paese, oltre la finzione, l'illusione legale della legge elettorale.

Molti materiali sono stati adottati in questa discussione, materiali fondamentali come argini contro la decretazione d'urgenza e contro la tassazione. In questa fase finale del dibattito posso solo aggiungere materiali marginali, tuttavia sempre contro la decretazione e la tassazione.

In tutti i Parlamenti dell'occidente si registra un progressivo fenomeno di declino, ma in particolare nel Parlamento italiano il processo di declino è drammaticamente evidente. Il declino si realizza in sede di discussione sulla legge finanziaria attraverso la drastica e drammatica scissione tra bilancio e Parlamento. Quest'ultimo discute formalmente del bilancio, ma sostanzialmente il bilancio viene fatto, alterando i meccanismi di cassa e di competenza, dal Tesoro. Il potere legislativo viene pertanto progressivamente svuotato del suo potere fondamentale, che è quello sul bilancio, ed il potere esecutivo se ne appropria. Su un articolo pubblicato

nei giorni scorsi dal quotidiano *la Repubblica*, si celebra questo processo, questa meccanica pensiero-azione, considerata come positiva. Si celebra, cioè, il fatto che il Tesoro tratta il Parlamento con una meccanica tipica di circonvenzione di incapace. Credo che il Parlamento senza il bilancio non possa esistere e che il Parlamento sia il bilancio e il bilancio il Parlamento: viva il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Desidero ora trattare il tema della tassazione. Se ha ancora un senso politico il trattato di Maastricht, ce l'ha nella formula del 3 per cento, il che significa che per ogni cento lire di spesa pubblica, solo tre possono essere fatte in deficit. Questo costituisce un vincolo alla spesa in deficit dello Stato. Pertanto lo spirito politico del trattato è: meno Stato più mercato. Diversamente il modo con cui si integra il parametro da parte dell'Italia è: più Stato meno mercato. Più Stato con più *regulation* (35 ore lavorative settimanali), più Stato con più tasse (decreti-legge del tipo di quello oggi in discussione).

Credo che non esista un collegamento effettivo e necessario tra i numeri dell'Europa e questo decreto. Ritengo tuttavia che sui numeri dell'Europa vada fatta chiarezza e certamente avremo occasione, almeno in sede di discussione formale, di fare chiarezza allorquando discuteremo la legge finanziaria. Quando diciotto mesi fa si insediò il Governo Prodi, dopo il governo clientelare ed elettorale Dini, il disavanzo stimato per il 1997 (la cifra è contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo) era pari a 138 mila miliardi. Successivamente il Governo afferma di aver fatto manovre per 100 mila miliardi. Se ciò fosse vero il disavanzo, per il 1998, sarebbe di 38 mila miliardi, invece è di 86 mila miliardi, il che significa che le manovre attuate dal Governo non hanno avuto la consistenza nominale rivendicata formalmente, tanto è vero che occorre predisporre una manovra finanziaria da 25 mila miliardi per riportare il disavanzo stimato per il 1998 sotto la soglia del 3 per cento del prodotto interno lordo.

Questo è il punto essenziale della questione: decreti come quello in discussione hanno effetti qualitativi e quantitativi opposti a quelli necessari. In pratica si realizza l'equazione più tasse meno mercato, mentre la soluzione europea è: più mercato e meno tasse. Il problema non è quello di portare l'Italia in Europa, bensì quello di portare l'Europa in Italia e ciò non si realizza introducendo nuove tasse: questo è un punto su cui riflettere! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO TARDITI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che preliminarmente, da parte mia e di tutti i colleghi dell'opposizione, debba essere rivolto un ringraziamento al Governo e alla maggioranza che lo sostiene in quanto l'atteggiamento, talora arrogante e supponente, assunto negli ultimi tempi, ha di fatto provocato nell'opposizione una reazione che non è solo di orgoglio, ma nasce dalla consapevolezza delle proprie possibilità.

Quante volte, dai banchi della maggioranza e dalle dichiarazioni « finto-allarmate » dei loro *leader*, si sono levate voci di constatazione della fine del Polo della libertà; quanto inchiostro è stato versato dai *mass-media* di regime per celebrare la fine dell'opposizione, la mancanza di progetti, la non visibilità, la persistente assenza dall'aula! Non nascondo che questa massiccia campagna degli avversari aveva indotto taluni di noi deputati ad un esame di coscienza — dal quale, peraltro, posso assicurare che siamo usciti assolti — sulla puntuale esecuzione del nostro dovere o sulla diminuzione di quell'entusiasmo che ci aveva accompagnato sempre, dall'inizio di questo nostro servizio parlamentare. La risposta a questa nostra massiccia presenza sta nell'entusiasmo, mai sfiorito, che si ritrova, come per incanto, nello stringerci tutti intorno al nostro presidente, che è anche il leader del Polo, nel

ritrovarci sempre amici impegnati in una battaglia per la libertà dall'oppressione fiscale, dalle tasse e da questa maggioranza che non risponde alle attese del paese e che cerca di raggiungere l'Europa solo truccando i conti dello Stato per rientrare nei parametri di Maastricht.

Non sta a me giudicare la qualità degli interventi che si sono succeduti, ma posso assicurare la maggioranza che in molti casi abbiamo avuto impegni pieni di idee, e tra di noi emergono personalità che ci assicurano che la nuova classe dirigente politica, che è quella del Polo, può far molto. Vi è di più: troppe volte, negli ultimi tempi, sia noi sia gli amici della lega nord per l'indipendenza della Padania avevamo dimenticato le radici di quella lotta che ci aveva unito, dal 1994, per le battaglie contro questo Stato sprecone e una classe politica che nel passato aveva dato dimostrazione di corruzione ed arroganza. Ecco che oggi siamo molto più vicini e che tra noi riappaiono quelle identità che ci fanno sperare in un futuro non più incerto. Il cammino è ancora lungo, ma percorribile e, forse, in discesa.

Tutto questo e ancora di più abbiamo ottenuto in un solo colpo. Grazie molte, onorevole Mussi, grazie di cuore! « *Amoto ludo quaeramus seria* » direbbe, a questo punto, un oratore di antica tradizione. Ma noi non abbiamo nessuna voglia ludica, semmai, intenzioni più che serie di andare avanti a tutta forza, e attendiamo, per questa prova di volontà, l'aiuto non solo dei tradizionali alleati ma anche degli amici che ora stanno nella maggioranza e che, per le loro convinzioni profonde, non possono sentirsi rappresentati da un Governo che opera in tal modo. E attendiamo gli amici di quel mondo laico e liberista che per tanto tempo hanno combattuto e sanno combattere contro la partitocrazia e la illiberalità.

E allora, parliamo di questo decreto e dei disastri che procurerà. Nel mio precedente intervento, avevo sottolineato che anche all'opposizione interessa il recupero dell'evasione fiscale che, a parere di molti esperti, sembra raggiungere importi pari a

quelli di un bilancio dello Stato. Cosa fa il Governo per perseguire questo scopo?

GIACOMO STUCCHI. Niente!

VITTORIO TARDITI. Aumenta l'IVA e in taluni casi lo fa a tal punto che otterrà sicuramente l'effetto contrario. Pensate un poco, cari colleghi: un cittadino che deve ristrutturare un suo immobile opererà per un rimborso percentuale della spesa attraverso un macchinoso sistema di deduzioni dall'imponibile, oltre tutto pluriennale, o non sarà, invece, più invogliato da un risparmio immediato e molto più conveniente che gli derivi da un'evasione? Purtroppo, il cittadino italiano è abituato ai soprusi e ha imparato a difendersi come può: non lo si stana, non si stana l'evasione fiscale con l'arruolamento di finanziari ma, come da sempre diciamo noi di forza Italia, con una politica di riduzione della pressione fiscale, la sola che potrà consentire un allargamento della base imponibile, creando così maggior gettito fiscale, ricchezza e posti di lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Non importa, signor Presidente ed onorevoli colleghi, se questo od altri provvedimenti passeranno; lo potranno solo in forza dei numeri, ma noi dell'opposizione sappiamo da che parte sta l'interesse del paese. E non solo l'interesse economico dei cittadini ci sta a cuore, ma anche la libertà che agli stessi dovrà essere lasciata integra e non limitata, come sta accadendo, in questi giorni, alle categorie di lavoratori che stanno dimostrando per difendere il loro lavoro. La mia personale solidarietà va, in questo momento, agli agricoltori, che stanno attirando l'attenzione del paese in modo deciso e pari al disinteresse che fino ad oggi e da tempo il mondo politico sta dimostrando nei loro confronti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non è sufficiente un decreto per sistemare gli sbagli che questo Governo compie nei confronti della categoria vitale per il paese.

Io provengo da una città, Novara, nota a tutti per l'antica tradizione della colti-

vazione del riso. Ebbene, la crisi è evidente, la preoccupazione è palpabile, e il mio dovere di parlamentare della zona è quello di denunciare con la massima forza lo stato delle cose. Non è con i manganelli, signor ministro dell'interno, o con una relazioncina ben preparata del suo ufficio che lei convincerà gli italiani che nulla è successo in questi giorni e che si trattava solo di tre o quattro facinorosi. Se invece di stare chiusi nei palazzi del potere foste usciti solo un poco, vi sareste accorti che da settimane gli agricoltori di tutta Italia erano presenti proprio qui, davanti alla Camera (eppure di baccano ne hanno fatto tanto!). Da chi hanno avuto audizione? Chi è andato in mezzo a loro ad ascoltare le loro ragioni? Non certo il ministro Visco che, nel frattempo, ha ideato l'IRAP e l'aumento dell'IVA su importanti settori della produzione di quel comparto.

Ed ecco, allora, che questo Governo di centro-sinistra, dominato dalla sinistra estrema, non opera a favore dei lavoratori in generale ma solo in favore di taluni di essi, i quali, peraltro, hanno tutta la nostra solidarietà. Ma non sono i soli. L'economia del paese non si svilupperà soltanto per merito delle grandi imprese (che strano, un Governo di sinistra che guarda alle grandi imprese!), ma, soprattutto, per merito delle piccole imprese, di quel mondo di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che è la vera forza del paese e che tutto il mondo ci invidia. Ci si chiede, allora, perché questo Governo abbia scelto la strada di un'asfissiante persecuzione fiscale delle categorie.

Personalmente, non credo che sia solo perché presuma che dai ceti medi provenga la maggior parte dei voti che noi del Polo riceviamo, ma, più semplicemente, perché da queste categorie provengono maggiori entrate, che possono mascherare, almeno in parte, gli artifici contabili tendenti ad ottenere dal Governo il viatico purché sia la benedizione verso l'Europa. Oggi tutti in Italia siamo presi — ma per fortuna non tanto — da questo mito dell'Europa. Io credo che da questo non dipendano i destini della Patria: non basta

entrare, bisogna vedere come ci si entra e quanto e come ci si resta, perché non ci si può, per pura demagogia, dimenticare le classi meno abbienti e i lavoratori tutti, che sono i finali destinatari dei sacrifici che ci vengono diuturnamente imposti.

Presidente e cari colleghi, proprio oggi, guardando la corrispondenza ho ricevuto un appello — come lo avrete ricevuto tutti voi — da una pubblicazione, *L'impresa artigiana*: « Onorevole, dove è finita l'equità previdenziale? ». Leggetelo, cari colleghi della maggioranza, è molto indicativo. Io, purtroppo, per limitatezza di tempo non posso farlo. Sicuramente, i concetti che vi sono contenuti riflettono gli ideali che il Polo per le libertà e tutta l'opposizione sta portando avanti con dedizione e con impegno, e questa dimostrazione di forza, di capacità, di coesione e di tenuta che saprà dare, gli italiani sapranno capirla (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Jucco. Ne ha facoltà.

**DOMENICO LO JUCCO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge che la Camera si accinge a convertire in legge costituisce una perfetta fotografia della politica attuale del nostro paese. Tale decreto-legge si qualifica e si caratterizza per la filosofia di questa aggregazione governativa, cioè la mortificazione continua, reiterata, protratta di tutto il mondo dell'imprenditoria e della produzione italiana. Badate bene, colleghi, non della grande impresa, quella che viene aiutata indebitamente con provvedimenti quali quello reiterato sulla rottamazione, che non riesce più a generare nuovi posti di lavoro, e che per esplicita dichiarazione resa dinnanzi alla Commissione attività produttive di questa Camera ha persino dichiarato che entro il 2000 sposterà all'estero, in paesi fiscalmente più accoglienti, la produzione di decine di migliaia di automobili e decine di migliaia di posti di lavoro. Dunque, non

in direzione della grande impresa ma delle piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura portante dell'economia italiana e l'unica e vera possibilità di ripresa e di rilancio per il paese.

Con questo decreto-legge si vuole colpire e penalizzare in modo indiscriminato la piccola e media impresa, in particolare anche quella del sud, per la quale a parole tutti, in questo Governo Prodi, dicono di voler fare qualcosa, ma per la cui ripresa e per il cui rilancio nessuno in questo Governo Prodi riesce o vuole fare qualcosa.

Gli emendamenti presentati dall'opposizione erano tutti volti a rendere non dico più equa ma almeno accettabile la manovra, proponendo essi correttivi orientati alla saggezza, alla razionalità, al buon senso, ma non è stato possibile ottenere questo risultato minimo per l'irresponsabile e odioso atteggiamento del Governo Prodi, che ha posto la fiducia in un momento in cui, in maniera pacata e democratica, si svolgeva in aula un civile dibattito teso a migliorare il livello tecnico del provvedimento. Ma oltre all'intrinseco disvalore complessivo questo decreto-legge riflette le mille contraddizioni del Governo Prodi: parlano di rilanciare l'edilizia con misure di detraibilità per ristrutturazioni ed aumentano l'IVA per tutti i materiali relativi, favorendo solo il lavoro nero; parlano di rilanciare il mondo della musica leggera, in particolare il referente delle canzonette, l'onorevole Veltroni, ed aumentano l'IVA su tutto il comparto (dischi, cassette eccetera); garantiscono particolare attenzione al mondo agricolo e al di là del penoso spettacolo a cui stiamo assistendo, che dimostra la loro totale incapacità di risolvere i problemi reali delle categorie produttive, aumentano l'IVA su produzioni qualificanti, come per il foraggio e il comparto vitivinicolo.

Durante tutta la campagna elettorale del 1996, e poi addirittura nel suo discorso programmatico all'atto dell'insediamento del suo Governo, l'onorevole Prodi formulò ufficialmente la promessa di non accrescere l'imposizione fiscale: ebbene, ora, cari colleghi, continuiamo ad assistere

non ad interventi strutturali sulla spesa pubblica, non a riforme di parti dello Stato sociale come la previdenza, l'assistenza sanitaria e il pubblico impiego, ma solo a continui e sconsiderati interventi di inasprimento fiscale. Il vero risanamento del paese si fa con la flessibilità del lavoro, con l'utilizzo dei fondi comunitari, con l'alleggerimento delle incombenze burocratiche, con il consentire agli artigiani di esercitare la loro professione e di trasmetterla ai giovani, con la creazione di grandi infrastrutture adeguate ai tempi, con il coniugare scuola ed impresa, con la valorizzazione dell'agricoltura e del turismo, con il preservare il territorio ed i beni culturali.

Solo così si potrà ottenere un vero sviluppo, che non solo ci conduca alla moneta unica europea ma che ci porti in Europa a pieno titolo e a pieno titolo ci permetta di restarci. In una sola cosa, forse, questo iniquo provvedimento è coerente: nel mancato recupero del ritardo dello Stato nei confronti delle aziende che devono ricevere i rimborsi IVA, ritardo che spesso è di anni; i subfornitori loro sì che sono tenuti a versare l'IVA allo Stato prima ancora di ricevere il pagamento della fattura ed è un aspetto finanziario molto negativo, se aggiunto al ritardo nel rimborso dell'IVA. Era quindi auspicabile, almeno, che nel decreto-legge in discussione fosse stabilita l'obbligatorietà del versamento dell'IVA da parte delle aziende subfornitrici solo dopo l'avvenuto pagamento della fattura: questo è un argomento molto dibattuto e sempre rinviato. La coerenza, dicevo, cari colleghi, è nel non avere approfittato di questa occasione per risolvere il problema.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, esprimerò un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del

Governo, dichiaro subito che voterò contro la conversione in legge del decreto per l'elevazione dell'IVA e l'eliminazione di una delle sue aliquote intermedie. La mia posizione, comune a tutto il Polo e alla lega nord per l'indipendenza della Padania, è dovuta a diversi motivi che cercherò di riassumere brevemente.

Il primo consiste nell'effetto inflattivo: Fazio l'ha quantificato nello 0,7 per cento; sembra un'entità minima ma ha invece un effetto micidiale, perché è sicuramente una delle ragioni per le quali Fazio non è favorevole alla diminuzione del tasso ufficiale di sconto. Lo 0,7 per cento differenziale rispetto alle altre monete, in un processo come quello dell'ingresso in Europa, è un elemento molto pericoloso: avremmo una penalizzazione per tutto il nostro comparto produttivo, dovuta al fatto che il TUS rimarrà più elevato.

Il secondo motivo è — vi hanno accennato in molti — l'effetto depressivo sui consumi: è stato chiarito anche quali sono i consumi più penalizzati; citerò poi una cifra terribile, che finora non è mai stata menzionata ma che fa riflettere e capire come l'asino sia ormai carico al massimo e non reagisca più ad ulteriori aggravii della soma.

Inoltre, il decreto ci allontana dall'Europa. Cito solo alcuni dati: l'aliquota normale in Italia passa ora al 20 per cento e l'aliquota minima rimane al 4 per cento; nella Repubblica federale di Germania, paese pur travagliato da tanti problemi, l'aliquota normale, che è anche quella massima, è il 15 per cento e l'aliquota minima è lo zero per cento; in Gran Bretagna, l'aliquota massima è il 17,5 per cento e l'aliquota minima è lo zero per cento. Tutto ciò per dire come questo provvedimento ci allontani dall'Europa. Un altro motivo è che il provvedimento incide soprattutto sulle partite IVA, cioè sui 7 milioni di produttori attivi nel nostro paese, che ha una collocazione assolutamente particolare nella realtà produttiva europea con tante partite IVA quante non ne totalizza la somma delle partite IVA di Germania, Francia e Gran Bretagna.

Vediamo un po' più da vicino questa manovra: essa viene valutata in 5.725 miliardi per il 1998 e vi sono fra l'altro 1.450 miliardi non previsti dal DPEF (un'ultima manovrina di questo anno *horribilis* che è il 1997, una ciliegina su una torta piena di prelievi fiscali). Una cifra di 5.725 miliardi, onorevoli colleghi, rappresenta circa il 5 per cento del gettito IVA (nel bilancio di competenza assestato 1997 sono previsti 103 mila miliardi di entrate tributarie dell'IVA). Ora, invece, voglio riferirvi la cifra che ho trovato sconvolgente: sono andato a verificare il bilancio assestato 1996 e sapete l'entrata IVA per quanto era indicata un anno prima? Era 116.977 miliardi, cioè 13 mila miliardi in più: ebbene, non essendovi un effetto inflazione (siamo a valori comparabili), il gettito dell'IVA è diminuito in un anno del 12 per cento. Ci rendiamo conto di cosa vuol dire? Siamo in caduta libera per quanto riguarda i consumi!

Questa cifra mi ha molto stupito e sono andato a verificarla presso il Servizio bilancio dello Stato, dove mi hanno confermato che le cifre contenute nel capitolo n. 1203 (vi risparmio la fatica che ho fatto io per trovare il capitolo, perché, come sapete, tra il 1996 e il 1997 è cambiata la struttura del bilancio) indicano una caduta del gettito dell'IVA, definita nel DPEF di quest'anno la componente meno dinamica delle entrate. Bella forza! Lo è perché riflette il consumo, che è in caduta libera! Tutto questo, onorevoli colleghi, va inserito nel contesto di una situazione drammatica quanto all'intensità del prelievo fiscale e parafiscale.

Sempre riferendomi al bilancio di competenza assestato 1997, abbiamo entrate tributarie al 28,3 per cento del PIL, a cui va aggiunto il 19,3 per cento di entrate previdenziali e assicurative, per un totale che è pari al 47,6 per cento del PIL per quanto riguarda le entrate fiscali e parafiscali.

A tutto ciò vanno aggiunte le entrate dei comuni (come l'ICI) e le altre entrate di bilancio. Nel complesso, quindi, il carico fiscale e parafiscale ammonta ad oltre il 48 per cento del PIL: una cifra

stratosferica, che non ha confronti nel modo più assoluto e che naturalmente può solo avere effetti depressivi drammatici sull'attività produttiva, come già hanno precisato i colleghi.

Se poi passiamo ad esaminare la struttura delle uscite del bilancio dello Stato, vediamo che per il 42 per cento essa è costituita da trasferimenti a regioni, province e comuni; si tratta quindi di risorse che non sono governate dalle nostre decisioni (mi riferisco, in particolare, alle parole dell'onorevole Tremonti). In sostanza il Parlamento è espropriato, perché questi trasferimenti avvengono in base alla legge e sono determinati automaticamente. Il 28 per cento delle uscite è destinato a finanziare gli oneri per interessi; Ciampi è stato molto bravo a diminuire questa cifra — bisogna ammetterlo —, ma più di questo in futuro certamente non riuscirà a fare. Il 30 per cento delle spese è riservato al funzionamento della macchina dello Stato, ma purtroppo essa non è stata interessata da alcuna profonda riforma, così come sarebbe necessario.

Se poi andiamo a verificare il saldo netto da finanziare, onorevoli colleghi, cioè la differenza tra uscite e le entrate di bilancio, nel 1997 il differenziale è pari non al 3 per cento, ma al 5 per cento del PIL. Ciò significa che quest'anno possiamo impegnare una quantità di risorse superiore alle entrate per un ammontare equivalente al 5 per cento del prodotto lordo. L'anno scorso il differenziale era del 7,5 per cento rispetto al PIL. Cifre spaventose.

In sostanza, la macchina dello Stato ha la possibilità di continuare a impegnare risorse impegni senza troppe difficoltà. Di conseguenza Ciampi, che deve rispettare il vincolo di Maastricht, ha introdotto le autorizzazioni di cassa: siccome la macchina dello Stato può continuare a spendere, ma le uscite di cassa devono essere mantenute entro i limiti previsti dai parametri europei, si bloccano le erogazioni facendo crescere a dismisura i residui passivi. È questa l'amministrazione che abbiamo di fronte: un'amministrazione

centrata in modo drammatico unicamente sul prelievo. Mi dispiace che non siano presenti i colleghi di rifondazione comunista, perché vorrei fare loro i miei complimenti!

Ho annotato quattro modi attraverso i quali il Governo riesce a sbilanciare tutta la manovra sull'aumento delle entrate. Un primo meccanismo è quello di dichiarare semplicemente le percentuali di tagli di spesa e di incrementi di entrata che formano la struttura della manovra. Un secondo meccanismo consiste nel denominare come tagli di spesa risorse che in realtà provengono da ulteriori prelievi fiscali. Un solo esempio: nella finanziaria di quest'anno sono state dichiarate come minori spese 1.100 miliardi nel settore della sanità; in realtà 450 miliardi sono stati ricavati dal prelievo fiscale, in quanto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Va bene, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come presidente della lega, ho il mio ufficio a Milano. Un paio di volte alla settimana devo recarmi da Vicenza — dove abito — a Milano. A proposito di Vicenza, devo dire che la città ha avuto gli onori della cronaca in questi giorni, ma non per quanto in realtà le compete. Vicenza è al terzo posto in Italia come prodotto interno lordo; è al terzo posto anche come valore delle esportazioni, per il quale supera Roma, Napoli, Genova, Venezia...

Dicevo che mi reco a Milano piuttosto spesso. Per fare gasolio sono costretto a fermarmi a Verona. Nei due distributori della zona si verifica un fatto a mio avviso abbastanza strano: gruppetti di loschi figure stazionano fissi nelle aree di servizio. Li trovate lì sempre, Presidente: esat-